

## [127] LIBRO DECIMONONO

Ho accennato quale inconveniente o meglio quale lacuna io dovrei lasciare in queste mie memorie per la mancanza dei Libri Provvisioni dal 1548 al tutto il 1582, e dippiù quale altra lacuna io abbia solamente riempita in parte dopo la distruzione dell'antico paese durante la fabbricazione del nuovo, e quante mancanze ho dovuto fare, che forse non ho potuto scrivere perché mancanti i Libri Provvisioni anteriori al 1537 cui suppliva coi pochi cenni stralciati dai Libri dell'antica Disciplina della Madonna del Corlo, che sono nella cancelleria dello spedale di Lonato. È quantunque quanto ho tolto questi Libri non interessi che assai poco la storia patria; pure in qualche modo servono a far conoscere lo stato e la condizione di quel tempo e del nostro Comune, che tanto saggiamente si governava, sempre inteso al vantaggio ed al materiale e morale progresso del paese.

Per la mancanza dei Libri Provvisioni non si può fissare la data della prima erezione della torre, né si può fissare la progressiva sua fabbricazione sino dopo il 1583; ma basta la data del provveditore Francesco Duodo del 1576, e la data successiva 1582, per dimostrare come lentamente progredisse il suo innalzamento; il quale verrà da me accennato a misura che progredirò con queste mie narrazioni. Nel 1555 si sarebbe incominciata la fabbrica della torre; e nel 1564 si sarebbe pure fatta la cisterna del palazzo del podestà in Cittadella, che poi venne da pochi anni spianata attesa la sua inservibilità. La data di questa scavazione ed il compimento totale della cisterna risulterebbe della data dell'anno imperfettamente scolpita lateralmente allo stemma del leone di S. Marco. La rozza figura da me fatta (perché io non sono disegnatore) copiata dal parapetto di questa cisterna lo dimostrerebbe; ma gli altri stemmi presentano non poche difficoltà nella loro spiegazione. Ho dimostrato più addietro, come il Cardona fosse stato in Lonato quando per far denaro giocava i veneziani, e l'imperatore Massimiliano e com'egli abbia fatto scolpire su quella cisterna il suo stemma gentilizio: e come dovrebbe essere assai probabile che un qualche provveditore veneto per compire l'ornato a questo parapetto vi abbia fatto scolpire lo stemma fiorentino col motto *cognovisti me* mettendo al di sopra di questo la data 1570 epoca assai posteriore al Cardona ed ai fatti in allora avvenuti. Queste però non sono che mie supposizioni perché non ho mai potuto spiegare né le lettere attorno agli stemmi del Cardona, né quelle sei divise dallo stemma fiorentino. L'unita figura malfatta presenta quanto io scrivo [vedi il manoscritto originale]. E dacché riferisco degli stemmi dirò di altri che non hanno data, e che non si ponno spiegare non senza induzioni e congetture. Sono o meglio erano scolpiti sul parapetto di una cisterna della rocca che era nel primo recinto avanti all'antico quartiere che venne fatto demolire dal Governo austriaco prima che fosse venduta. Li ricordo tutti quattro dei quali ora ne esistono tre soli: ed il quarto il più antico cadde nella cisterna quando si riempiva di terra per coltivarli al di sopra il terreno. Descrivo ora alla meglio che posso questi quattro stemmi, il primo dei quali senza esitanza si può

dire che era degli Scaligeri che furono padroni per qualche poco tempo di Lonato, come dissi addietro quando Can Grande lo occupava. Il secondo dovrebbe essere di qualche provveditore della famiglia veneta Molin, ma mancando i Libri Provvisioni, come accennava, non si può con certezza asserire a chi spettasse. Il terzo poi attraversato da quattro corsie o fascie potrebbe essere delle famiglie venete Manolesso, e Ziani, ed anche Ferro, ma siccome queste non si distinguono che per i colori delle fascie, e dai campi non si può stabilire a quali di queste famiglie appartenga. Opinerei poi che lo stemma n. II possa appartenere alla famiglia Rota perché l'eguale si trova disegnato nell'opera *L'Arte del Blasono* del Ginanni sotto il N. 190, tav. VIII, pag. 207. Di queste famiglie venete forse vi sarà in Lonato qualche provveditore; ma la mancanza che ho accennata dei Libri Provvisioni lascia il tutto nelle probabilità delle congetture. Il quarto poi, che è lo stemma cardinalizio, lascia luogo a supporre che essendo stato fatto padrone di Salò da Luigi XII il cardinale D'Amboise suo luogotenente e fratello insieme di Salò non solo ma di tutta la Riviera che comprendeva il Venzago territorio del Comune di Lonato, sia il cardinale venuto a Lonato quando andava a Desenzano che fuggiva da Salò per la discesa dei valligiani, e che ivi vantandosi padrone abbia soggiornato nel castello o rocca e che abbia fatto incidere sul parapetto della cisterna il suo emblema, com'era forse vezzo o mania di quei tempi. Che poi i due blasoni N. II e N. III siano di famiglie venete lo direbbero il leone di S. Marco che sta a quei due sovrapposto.

Premessa questa digressione che in qualche modo ha interrotto la esposizione storica dei varii avvenimenti del paese di Lonato, dovendo ora riprenderla incomincerò dai fatti, sebbene poco notabili, e di quasi verun interesse per noi totalmente alieno dalle ingerenze noi ci presentano però nei varii avvenimenti o meglio nelle determinazioni prese, il carattere dei nostri padri, ed il loro animo [128] interamente alieno da ingerenze politiche, sempre devoto al Governo veneto, ma fermo nel sostenere quanto si era stabilito nei propri Statuti, sempre inteso invece al miglioramento morale e materiale del paese. Infatti dai Libri comunali come da quelli della Disciplina che in parte supplivano a quelli mancanti tra il 1548 e il 1583 si ricavano alcune memorie fra le quali interessante la fabbrica o meglio erezione dello spedale.

Mentre Italia tutta era in movimento, ed i principi che si godevano le porzioni nelle quali era stata tagliuzzata, e che Carlo V vantava i diritti dell'Impero, che aveva il nome di Romano, ma che non aveva che l'ombra, che era sempre in contese con Paolo III: contese che sempre nuove risorgevano dopo l'apertura del Concilio di Trento, che io direi quasi vergognose a ricordarsi. Ed assai più vergognose quelle della sfrenata ambizione di Paolo III, che ad ogni costo voleva innalzare la sua famiglia: mentre la disonorava invece collo scelleratissimo Pier Luigi suo figlio, più che scelleratissimo del Valentino Borgia, figlio esso pure di un papa, cioè di Alessandro VI, la Repubblica veneta continuava nella sua neutralità mantenendo colla sua politica che la teneva minutamente informata di quanto molinavano fra di loro i tirannetti d'Italia che parteggiava ora con Carlo V, ora con Paolo III, ora con Francesco I di Francia, e la Repubblica di Genova era tutta in rivoluzione per la congiura dei Fieschi, si mantenevano dai veneziani truppe nelle loro fortezze di rocca d'Anfo, di Peschiera, di Lonato, di Asola, di

Orzinuovi, di Crema, ed i poveri Comuni, contribuivano al loro mantenimento. Ma i paesi meno la miseria che provavano, perché l'agricoltura non progrediva, quasi nulla l'industria ed il commercio, i popoli se ne vivevano tranquilli pur non aggravati da imposte né da balzelli: sicché attendevano a fare fabbriche singolarmente di chiese e monasteri.

Ed in Lonato i Disciplini nel 20 gennaio 1568 stabilivano di fabbricare la chiesa attuale di S. Maria del Corlo, così chiamata per la contrada nella quale si innalzava sino d'allora così denominata alla cui fabbrica concorrevano sino d'allora il Comune, come la sala della loro riunione nella quale oltre la recita dell'Ufficio della Madonna facevano anche alcune funzioni che essi si erano istituiti arbitrariamente senza veruna superiore sanzione. Non facevano che più tardi approvare il loro rituale che citerò più avanti, e che io ho salvato e gelosamente conservo nella mia libreria. Le determinazioni di fabbricare la sala e la chiesa sono dei giorni 20 gennaio e 2 maggio 1568 ed in questo giorno pagavano Stefano dipintor per aver dipinto la cappella della SS. Trinità, ma manca il nome del pittore<sup>392</sup> (1574). Così nella loro seduta del giorno 23 maggio 1575 stabilivano di fabbricare il campanile che è l'attuale: e nel 15 luglio del successivo anno 1576, si metteva all'asta la fabbrica del medesimo. E nella loro seduta del 7 8bre stabilivano di andare la sera di ogni Festa di precetto in processione in abito dalla chiesa del Corlo alla parrocchiale all'adorazione del SS. (Libro Disciplina dal 1565 al 1600 e nella loro seduta 26 gennaio 1578 stabilivano di fare il crocefisso che si collocava sopra l'arco della cappella lasciato da Angelo Papa per 10 zecchini, pag. 40). Primo esempio di asta pubblica fatta in Lonato<sup>393</sup> e per raccogliere elemosine multavano di denari 6 quelli che nelle feste non andavano o intervenivano a recitare l'Ufficio della Madonna.

Infieriva la peste in Venezia; tutti i paesi di Terra-ferma tremavano pel timore di un'invasione; quindi il Comune ed i Disciplini facevano voti che stabilivano nelle loro sedute da essere soddisfatti ed era nel 7 8bre 1576 che si stabiliva di fare un tributo nella loro chiesa a Maria SS. perché non fosse flagellato il paese<sup>394</sup>. Quindi si era già stabilito di fare la sagristia attigua all'altare maggiore della loro chiesa; ma non vi era spazio bastante perché conveniva congiungerla o attaccarla alle mura che circondavano il paese, anche distruggendo l'antico della medesima sagristia che era vicinissimo all'antico muro del recinto generale di tutto il paese. Quindi si chiedeva licenza al veneto Governo, e di acquistare o ricevere in dono il terreno necessario e di atterrare il vecchio muro del recinto e trasportarlo a tramontana rifabbricandolo di nuovo. E con ducale di Andrea Zeno doge in data 19 giugno 1581 si concedeva di fabbricare la sagristia nel terreno richiesto, trasportando la muraglia del paese a tramontana all'altezza dell'attuale, *et facere merula competentie*: la qual ducale esiste col suo suggello nel Libro della Disciplina<sup>395</sup>.

Si trova pure in questo Libro la elemosina fatta a Francesco Cenedella massaro della stessa Disciplina quando fu mortalmente ferito da Pellegrino Nicoli che

---

<sup>392</sup> Libro spese della Disciplina dell'anno 1567, pp. 6-17.

<sup>393</sup> *Idem*, pp. 20-25.

<sup>394</sup> *Idem*, p. 28.

<sup>395</sup> *Idem*, p. 66 tergo.

venne poi impiccato come dai Libri Provvisioni comunali del 1578 come riferirò più avanti. Si ordinava pure la dipintura della pala di SS. Trinità nel giorno 1° aprile 1582<sup>396</sup>. La quale sarebbe di un certo Pianta Vignie cui si trova aggiunto quella di Zoccati pagata nel 1582, ma senza data<sup>397</sup>, e nel 1586. Si faceva eseguire la piccola pala sopra l'altare della Madonna e si destinavano i confratelli don Tommaso Verdina, Gio: Battista Verdina e Paolo Fornara 26 gennaio 1586<sup>398</sup>. Questa pala veniva eseguita da Pietro Maroni di Brescia e si pagava con una meda di legna il 6 gennaio 1588<sup>399</sup>.

Erano stravaganze di quei tempi; la pestilenza che mai era spenta perché si sviluppava ora in una provincia o paese d'Italia, ora in un altro, le devastazioni di campagne per le continue vere scorrerie dei limitrofi signorotti, veri vampiri delle povere popolazioni che tutto rovinavano, facevano tutt'assieme nascere il pensiero di rivolgersi alla Divina Provvidenza onde implorare il termine a tanti guai. Credevano le popolazioni che colle sole pubbliche orazioni si sarebbe placata l'ira del Signore, ma non riflettevano come dice Osea, che queste sono come *Nubes Vespertim, et ros mane per transicus*<sup>400</sup>. Quindi si vedevano numerose compagnie come scrive il Muratori<sup>401</sup> vestite di sacco [129] passare pei paesi e per le città invitando il popolo a penitenza per implorare la cessazione di tanti flagelli. Questi poveri buoni uomini, e fra loro vi saranno anche molti bricconi, si flagellavano nelle chiese ove entravano, sulle strade per le quali passavano; e non si avvedevano che non facevano che propagare la peste dippiù. Veniva in vizzo quindi ai Disciplini di Lonato di voler immitare questa vera pazzia, seguire la smania generale, non mai avvedendosi né seriamente, pensando che per placare l'ira di Dio conveniva correggere i costumi, e che la peste che serpeggiava or qui, or là per l'Italia, derivava nient'altro che dal mal costume di quei tempi. E lo sarebbe anche ai dì nostri peggiore assai d'allora per costume, se la medicina non vi avesse posto rimedio. Non v'era bisogno di tante ridicole dimostrazioni perché il Signore aveva già detto pel profeta Osea *Quia misericordiam volui et scientiam Dei plus quam holocausta*<sup>402</sup>.

Stabilivano perciò anche i Disciplini di voler immitare gli altri veri, verissimi sciocchi ed ignoranti, e nella loro seduta del 16 maggio 1583 determinavano di fare il pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto viaggiando in abito col loro flagello, pestandosi le spalle come tutti gli altri matti, e doversi fare questo viaggio da ciascuno a proprie spese, eccetto i poveri che venivano pagati con un tanto determinato dalla cassa della compagnia<sup>403</sup>. Quanti poi di costoro ne andassero non consta da verun documento; ma probabilmente pochi ne saranno andati.

Moriva in Lonato nel 1575 il medico Giuseppe Pallavicino, che aveva servito il Comune con molto impegno dall'anno 1562 sino al detto anno 1575, e veniva rinumerato anche dalla Scuola della Disciplina intesa anche al bene generale del

---

<sup>396</sup> *Idem*, p. 77.

<sup>397</sup> *Idem*, pp. 155-156, Libro II.

<sup>398</sup> Libro suddetto, p. 106.

<sup>399</sup> *Idem*, p. 118.

<sup>400</sup> Os., cap. VI, p. 4.

<sup>401</sup> Muratori, *Annali d'Italia*.

<sup>402</sup> Os., cap. VI, p. 6.

<sup>403</sup> Libro spese della Disciplina suddetto, p. 83.

paese per le cure da lui prestate al nuovo morbo<sup>404</sup> e veniva sepolto nella parrocchiale, e si vede tutt'ora perché collocata nel muro dietro la cappella attuale di S. Rocco; ed è singolare la sua conservazione. Forse per la stravaganza del suo epitaffio che qui trascrivo! Nessuno dei miei sig.ri dotti ed eruditi lonatesi che tutto sanno come dice l'Alfieri, sa la origine di questo medico e letterato insieme assai distinto. Ricordo solamente, quand'io era ragazzo che mi si faceva notare dal mio buon papà la singolarità di questa iscrizione, ma nulla più. Allora il suo luogo era, com'è al presente, eccetto che invece di essere allo scoperto perché era l'antichissimo cimitero che venne sostituito dal bellissimo nuovo che ora serve di oratorio ai confratelli del SS., era cortile o ingresso di questo bruttissimo cimitero. Trascrivo la lapide, e vi lascio lo spazio per designarvi lo stemma gentilizio sul quale è scolpita, e dopo riferisco quant'ho raccolto intorno al medesimo, che ho trascritto dall'opera delle famiglie celebri d'Italia di Pompeo Litta<sup>405</sup>.

*«Giuseppe Pallavicino figlio di Giuseppe (il quale era figlio di Galeazzo, questi di Nicolò, figlio di Alessandro, ecc. ecc. Marchesi di Varano) nato nel 1525. Studiò medicina in Pavia ed in Padova. Passato all'Università di Bologna nel 1544 vi fu nominato Rettore degli scolari, quivi riportò grave ferita nel capo per aver concorso a far punire uno studente lucchese temerario a segno di metter le mani addosso ad un dottore nel pubblico palazzo. Laureato in medicina, passò ad esercitarla in Borgo S. Donino stipendiato dalla comunità, che nel 1547 lo spedì unitamente ad Alfonso Trecasali oratore a Carlo V in Augusta per ottenere qualche alleviamento delle milizie che v'erano in allora state spedite, dopo l'occupazione di Piacenza. Nel 1552 in qualità di medico si portò presso Gian Federico Madruzzo che seguì sulla galera di Andrea Doria. Recatasi l'armata imperiale dell'imboccatura del Tevere a Napoli per impedire una ribellione, rimase prigioniero dei turchi; anzi nell'inutile difesa che si era fatta, una freccia lo ferì in una mano. Tradotto schiavo in Turchia, ebbe poi per [130] missione di passare a Napoli per trattarvi la liberazione propria e del suo padrone, ma non riuscendo nel negoziato passò a Trento presso il cardinale Madruzzo, e unite le somme necessarie, i prigionieri furono restituiti alla libertà. Tornato a S. Donino, che era tuttavia occupata dai soldati di Carlo V, fortissime erano le mormorazioni contro il barone Seisnech, che vi era governatore. Animato d'amor di Patria, si rivolse a Ferrante Gonzaga governatore di Milano, dipingendo il barone coi più neri colori (come si sarà meritato un tedescaccio, animale irragionevole) mia nota, e cercando che fosse tolto. Ma la lettera cadde nelle mani dello Seisnech, che lo fece carcerare additandolo per vendetta quale capo di una congiura. Languì in carcere per otto mesi nel 1553 e finalmente per impegno dei parenti presso la Corte Cesarea, restò libero. Scampato il pericolo cambiò paese. Fece dunque il medico a Canneto, ove fu confermato dal duca di Mantova, nel 1559, e nel 1562 passò a Lonato. Quivi pensò alla pubblicazione delle sue lettere che diffatti comparvero in Venezia nel 1566. Abbiamo notizia di altre sue produzioni, cioè di una commedia, di alcune rime, dall'esposizione di un salmo, di una selva di varie lezioni ma ignorasi se stampate. In una raccolta di lettere*

<sup>404</sup> Libro I spese della Disciplina, p.6.

<sup>405</sup> Pompeo Litta, *Famiglie Celebri Italiane*, vol. V, Tavola XIX dei Pallavicino.

*stampate nel 1595, tre ve n'hanno pure delle sue, che non si trovano in quelle del 1566. Era medico senza passione per la sua professione; ma dottissimo, non digiuno di letture greche, grande amico di Bernardo Tasso, del Ruscelli, e d'Annibale Caro. Poco agiato, ma facendo elogio della mediocrità della fortuna, viveva tuttavia in Lonato ove moriva nel 1575 nella robusta età di 50 anni. Era ammogliato con Bartolomea ved. Micheli dalla quale non ebbe figli».*

Premesso quant'era scritto intorno al Pallavicino trovo necessario il dire qualche cosa intorno a quelle parole *quisquis ille fuerit* sulle quali si fanno anche oggidì vari comment. O queste si sono scolpite per ordine del medesimo: e qui nessuna meraviglia perché egli dottissimo letterato, e non esercitando la professione medica con la ciarlanatoria, avrà conosciuto che a molti lonatesi non avrà forse soddisfatto come si pretendevano, solita esigenza del volgo; quindi avrà conosciuto di essere invisito; quindi nessuna meraviglia se egli le abbia comandate. O queste sono state fatte incidere dai lonatesi, e ciò dimostrerebbe la malignità del paese, che tutto di ha per suo proprio stile il far la chiesa a suoi compatrioti ancor viventi che si tolgono dalla comune dell'ignoranza, e della petulanza. Li insultano e li ridono vivi, e se morti si conservano nella memoria alle loro opere se da partito politico si staccavano dal loro consorzio, allora gli gridano ancora la croce adosso. Ciò basti del Pallavicino.

Nel 31 luglio 1583, nell'anno stesso in cui i Disciplini pestandosi con il flagello le spalle, vestiti di sacco invitavano a penitenza, avveniva un brutto fatto in paese, che credo necessario di qui riferire. Certo Pellegrino Nicoli figlio di Antonio da Calvagese, chirurgo in Lonato, feriva a morte Francesco Cenedella massaro del Comune. Non se ne conosce il motivo. Fuggiva costui nel convento dell'Annunziata. Certo fra Giulio che era in piena cognizione del fatto, che gli veniva raccontato dal fuggitivo, lo nascondeva bene immaginandosi che sarebbe stato cercato dagli Inquisitori di Stato per essere arrestato, poi punito. Infatti arrivati gli sbirri per arrestare il Nicoli si fece dal frate resistenza e pare che fosse nascosto in chiesa. Nasceva forte resistenza per cui si arrestò anche fra Giulio. Fatto noto al vescovo di Verona l'avvenimento, questi sospese la chiesa e la fece chiudere, per cui i consoli mandarono al medesimo due rappresentanti per l'esposizione del fatto ed a domandare l'assoluzione dalle censure<sup>406</sup>. Così dai Disciplini si faceva dipingere il piccolo quadro della Natività della B.V. da Pietro Moroni cui si dava una meda (sic) di legna in pagamento<sup>407</sup>.

Si mantenevano e si custodivano dal Comune alcune centinaia di fucili delle cernide. La Repubblica veneta sempre vigilante nel giorno 31 luglio 1583 mandava a Lonato il suo generalissimo in Terra-ferma lo Sforza Pallavicino a scartare molti fucili che si vendevano dal Comune come di sua proprietà<sup>408</sup>. Così si era incominciata la fabbrica della chiesa di S. Antonio Abbate, della cui immagine, prezioso capolavoro, ho parlato addietro, e nel medesimo giorno si pagava la calce per la medesima fabbrica<sup>409</sup>. La peste che faceva progressi saltuari aveva intimorito i lonatesi: e mentre si prendevano delle precauzioni si facevano

---

<sup>406</sup> Libro Provvisioni dal 1589 al 1596, p. 24.

<sup>407</sup> Libro spese della Disciplina del 1586, p. 206 tergo.

<sup>408</sup> Libro Provvisioni del comune suddetto, p. 23.

<sup>409</sup> *Idem*, p. 23 tergo.

continui voti dei quali addietro parlava. Uno se ne faceva a S. Teodoro; e non so comprendere come si stampasse fuori (mia frase vernacolo) S. Teodoro il quale non sarebbe che uno di quei Santi santificati dalle voci del popolo, ma di cui non si hanno dati biografici, se non nel Moscardo che merita la fede che può meritarsi, perché non ha nemmeno l'ombra della critica: e quindi nel giorno 18 7mbre 1583 si faceva cantare dal Comune una messa a 6 voci composta da don Aurelio Segala, e si ringraziava don Marcantonio Martarelli, perché aveva ottenuto dal vescovo che fosse levato l'Interdetto dalla chiesa dell'Annunciata.

Monsignor Francesco Zini che era già stato arciprete di Lonato, era passato a Verona, e fatto canonico e vicario generale; egli aveva sempre dimostrato una particolare predilezione per il nostro paese. Egli avvisava il Comune che dal papa era stato destinato il vescovo di Bergamo visitatore apostolico per la Diocesi di Verona, e che doveva passare da Lonato. Il Consiglio nella sua seduta del 27 7mbre 1583, stabiliva di fare un incontro al medesimo, ed i consoli pregavano monsignor Zini [131] onde volesse fermarsi in Lonato per incontrare il vescovo di Bergamo delegato apostolico, per cui se ne faceva al medesimo solenne e festoso incontro<sup>410</sup>. Così si pagavano a Santo... chi sia, non se ne conosce il cognome, lire 13,18 per aver dipinto l'attuale quadrante dell'orologio della torre, ed in fianco al medesimo sta scolpito l'anno MDLXXXII<sup>411</sup>; era già stato scolpito perché tutto in pietra, l'anno precedente. Come per togliere molti antecedenti abusi si determinava di fare una generale vicinia di tutti gli originari per nominare gli elettori per il Generale Consiglio di 100 consiglieri. Gli elettori dovevano essere 60<sup>412</sup>. Si incantavano per la prima volta le acque che scolavano dalle pubbliche fontane<sup>413</sup>.

I villani, ed i vari ineducati, e tristi, furono sempre il rettaggio del povero Lonato. Non si sa per quale motivo, o per qualche particolare offesa, si spargeva nella notte del 10 febbraio 1584 sulla pubblica piazza, avanti alla porta della Casa del provveditore e sulla porta del Palazzo del podestà, che era in Cittadella, ora caserma, grande quantità di sterco umano. Per questo si deliberava dal Consiglio di pagare lire 2000 a chi, anche segretamente, denunciasse gli autori aggiungendovi i soliti vantaggi ed immunità della veneta Inquisizione, ossia dal Consiglio dei X promesso ai delatori<sup>414</sup>.

Aveva fatto strage la peste nei paesi circonvicini a Lonato; quindi il voto del Comune a S. Teodoro contro questo flagello del 1488 che devastava l'Italia. E la messa a sei voci allora cantata nella parrocchiale, come diceva poco sopra. Ora il Comune determinava nel suo Consiglio di erigere nella parrocchiale una cappella col rispettivo altare in questa chiesa e ne faceva il voto nel giorno 19 febbraio 1584<sup>415</sup>. E nello stesso anno stabiliva di compiere l'altare del SS. Sacramento della parrocchiale (il quale poi è il presente del SS. crocifisso, cui si aggiunse dal fu arciprete Gentilini anche il Sacro Cuore) cui si faceva fare anche il tabernacolo

---

<sup>410</sup> Libro Provvisioni suddetto, 18 7mbre 1583, p. 27 tergo.

<sup>411</sup> *Idem*, 11 Xmbre 1583, p. 31.

<sup>412</sup> *Idem*, 27 Xmbre 1583, p. 34.

<sup>413</sup> *Idem*, 20 gennaio 1584, p. 40.

<sup>414</sup> *Idem*, 13 febbraio 1584, p. 42.

<sup>415</sup> *Idem*, 19 febbraio, 1584, p. 44.

grandioso, che è il presente barocco ma bello e nel 22 aprile 1584 si pagavano per l'altare ad Ambrogio Oliva lire 300 ed il detto tabernacolo si compiva più tardi come dirò<sup>416</sup>.

Fra le sciocche e direi quasi ridicole istituzioni che i Disciplini, come accennerò più avanti, introducevano quella di fare benedire un agnello per le feste pasquali, ma per le sole loro due contrade attigue alla loro chiesa, il perché anche il Comune si trovava costretto ad imitare. Le quali consuetudini in seguito degeneravano poi in abusi. Ed è poi da notare per noi Ionatesi, che nelle tre contrade attigue alla chiesa del Corlo sempre, ed anche ai giorni nostri, dominò, come vale presentemente, uno spirito di superiorità pretesa sul resto di tutto il paese. Superiorità e pretesa che deriverebbe e dall'antichità di quella chiesa, dalla istituzione dei Disciplini, dalle beneficenze che questi spargevano nella popolazione, nell'ospitale che da loro veniva fondato, dalle ricchezze della loro Confraternita. Per cui il Comune doveva quasi per convenienza assecondare il desiderio del rimanente della popolazione<sup>417</sup>, che non apparteneva alle tre contrade del Corlo.

I nostri buoni padri, che rigorosamente osservavano il digiuno Quaresimale, e che riusciva di grave incomodo alla popolazione, perché non potevano avere che con loro disagio il pesce del Lago di Garda, e dovevano provvederlo a Desenzano, né il poco della nostra Seriola; né dei nostri fossi era sufficiente, né vi aveva il paese che il secco e il salato, ed oltre la Quaresima dovevano pure mangiare di solo olio anche nelle Tempora e nelle Vigilie. Nella seduta consigliare determinavano di domandare la dispensa per le sole Tempora e Vigilie di mangiare uova e latticini: e mons. Zini benemerito e distintissimo arciprete che era canonico e vicario Generale del vescovo, si interponeva<sup>418</sup>; ma pare che nulla si ottenesse; perché, come dirò più avanti, non si otteneva che molti anni dopo dal papa Urbano VIII.

Si era sparsa voce che dal papa si volesse concedere ai salodiani di erigere in Salò un Vescovato per farne una nuova diocesi staccando da quella di Brescia tutti i paesi al di qua del Clisi, e dalla veronese, tutti i limitrofi del Lago di Garda, con Castiglione delle Stiviere che dipendeva allora da Brescia. I Ionatesi protestavano contro tale innovazione; e convocato il Generale Consiglio ad unanimità di voti dichiaravano di non volersi sottomettere al proposto vescovo di Salò, ma di voler essere sempre soggetti al vescovo di Verona. Così si riuniva tutto il clero, ed i più stimati della popolazione, stendendo uguale protesta che si mandava con quella del Consiglio del giorno 29 giugno 1584 a S. Em. cardinale il vescovo di Verona mons.<sup>419</sup>. Io aveva già letto la protesta del Clero (della quale si era cavato copia per unirla con quella del Comune) sino dal 1830 fra le carte del Capitolo che vennero involate dal fu don Giuseppe Zambelli di cui ho già altrove parlato.

Ho accennato più addietro come nel giorno 31 luglio 1583 Pellegrino Nicoli di Calvagese ferisse a morte Francesco Cenedella, massaro del Comune, e come venisse arrestato per ordine [132] degli Inquisitori di Stato ai quali il Comune

---

<sup>416</sup> *Idem*, 22 aprile 1584, p. 48 tergo.

<sup>417</sup> *Idem*, 6 maggio 1584, p. 49 tergo.

<sup>418</sup> *Idem*, 27 maggio 1584, p. 52.

<sup>419</sup> Libro citato, p. 55 tergo.

subito annunciava il misfatto; per cui, compiuto il processo, veniva condannato a morte il giorno 10 luglio 1584 e si pagavano dal Comune le spese della sua esecuzione<sup>420</sup>. Trascrivo la parte tolta dal Libro Provvisioni. «*Si pagano lire cinquanta piccole agli Ufficiali (sic) di Brescia per aver condotto alla morte Peregrino Nicoli, per nome di questa Comunità per il caso dell'assassinamento commesso per esso Peregrino nella persona del q.m. Francesco Cenedella*». Questo fatto ora è dimenticato dai lonatesi, né si saprebbe la località ove fu eseguita la sentenza. L'accidente la fece conoscere nel 1817. Fu nel monte così detto del Cavallo, altra volta di proprietà Sembinelli, ora dr. Gio: Battista Rossi. Il padre del predetto che era il sig. Stefano notaio, faceva spianare la sommità di questo monticello nel novembre 1871 per piantarvi una piccola uccellanda per le passere, ed a poca profondità si trovarono le tre travi della forca con uno scheletro umano in mezzo alle medesime. La sua morte ed il suo seppellimento è asserito anche dal registro morti del parrocchiale archivio<sup>421</sup>.

I veneziani stavano sempre in attenzione dei movimenti dei varii principotti d'Italia. Veri vampiri che gavazzano a spalle del sangue dei loro popoli, che disgrazia metteva sotto le loro unghie, ai quali si aggiungevano tutti i feudatari veri cagnotti dei loro piccoli Stati che li servivano, ma anche li tradivano cospirando se ne avevano il tornaconto. Sebbene ne fosse seguito il matrimonio di Bianca Capello con Francesco De' Medici granduca di Toscana, questo era mal veduto dalle potenze europee occidentali, e sospettavano che forse la Toscana potesse cadere fra le mani dei veneziani. Queste potenze erano state indifferenti per il matrimonio di Caterina Cornaro che era divenuta regina di Cipro sposando il principe di Lusignano, dopo del quale il Regno di Cipro addivenne proprietà della Repubblica. È troppo il fine funesto della Bianca Capello e del granduca Francesco De' Medici, ambidue avvelenati. Io negli ultimi giorni di 7mbre 1841 pranzava nella sala terrena della villa di Poggio al Caiano vicina a Firenze ove moriva l'infelice Bianca, e beveva il caffè sotto quella stessa Loggia ove fu presa dai primi dolori per il veleno, per cui si portava nella vicinissima piccola sala ove spirava. Sospettosi dopo questo fatto i veneziani per la guerra che succedeva in Francia per la elezione del re di Navarra Enrico III perché calvinista non riconosciuto dal papa<sup>422</sup>, mandavano molta truppa nelle loro fortezze di Terraferma; ed in Lonato si destinavano alcuni corpi di cavalleria e d'infanteria col provveditore Generale. Perciò toccava al Comune il disporre gli alloggiamenti necessari. E nella seduta del Consiglio 7 8bre 1584 si nominavano tre consiglieri dando ai medesimi la facoltà per queste disposizioni<sup>423</sup>. Passava così il 1584 senza che venissero scoperti gli autori della sporcatura della piazza per i quali vi era la taglia di lire 2.000.

Nel 1585 si era già fatto in legno l'altare di S. Teodoro, si stabiliva la istituzione di una Capellania a carico comunale nel 3 febbraio<sup>424</sup> e si pagavano al massaro del Comune lire 47,9 per fatture fatte pel medesimo. Si incantava la

---

<sup>420</sup> Libro Provvisioni dal 1583 al 1590, 10 luglio 1584, p. 56.

<sup>421</sup> Registro dei morti della parrocchia di Lonato.

<sup>422</sup> Laugier, *Historia della Repubblica di Venezia*, vol. X, pp. 298-299.

<sup>423</sup> Libro Provvisioni suddetto, 7 8bre 1584, p. 59 e p. 76 tergo.

<sup>424</sup> Libro suddetto, p. 80 tergo.

levata del terreno ove si doveva fabbricare la sagrestia della vecchia chiesa, che era nel luogo dell'attuale: l'incanto era del 17 marzo 1585. Pare che fosse come smania in quell'epoca di istituire monasteri di monache. Ho già descritto addietro la fondazione della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo e la sua usurpazione fatta dai monaci di Maguzzano, ed i litigi dei medesimi colla famiglia Barichelli-Dusi, per cui veniva il pensiero ad alcuni di voler stabilire un monastero nella casa, ora ospitale, attigua a questa chiesa, di monache probabilmente Benedettine, non si sa però di qual titolo perché non espresso nella parte Consiliare, e si nominavano cinque deputati nel giorno 12 maggio 1585 onde espressero in trattative con l'abate di Maguzzano, proprietario usurpatore di quella chiesa e del suo patrimonio, ma col medesimo abate che era Lattanzio da Genova<sup>425</sup>. Ho però io una tradizione delle due mie care zie Ottavia e Domenica sorelle del mio buon papà, che mi raccontavano che quando il mio nonno, loro padre, acquistava questa mia brutta ed antica casaccia, dopo aver vendute non so per qual titolo o motivo la loro vecchia di Porta Stoppa, che era bella quantunque alla buona, in questa stavano tre donne vecchie nubili, che avevan domandato al Comune ed all'abate di Maguzzano il permesso di fare un volto che attraversasse la strada per mettersi in comunicazione colla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo; ma non fu loro concesso, come non ottenne nulla la commissione del Comune, per cui il Comune dopo la morte di queste tre vecchie ne entrò in possesso, pel legato di Giuseppe Robazzi, che la destinava in ospizio dei Predicatori della parrocchiale pel tempo Quaresimale abbandonando l'idea dell'erezione di questo nuovo monastero.

Per ordine del Comune il distinto e veramente classico pittore aveva compito la pala di S. Sebastiano. Mancano i documenti per i Libri Provvizioni distrutti nel 1797, ma si ha sulla medesima il nome del pittore Paolo Farinato e l'anno per cui non si trova che la decisione di far indorare tutto il contorno della medesima<sup>426</sup> del giorno 26 maggio 1585.

[133] Il Comune era sempre occupato anche dalla propria chiesa mentre già si pensava anche per la erezione di un'altra; così ordinava la imbiancatura del coro della parrocchiale nel 16 giugno 1585; ma si questionava coll'arciprete intendendo che dovesse essere di suo onere (sic) e si scriveva al vescovo onde decidesse la questione e si ordinava la predella dell'altare di S. Teodoro a spese comunali<sup>427</sup>. Come si compiva il tabernacolo del SS.mo in marmo, che è il presente e si liquidava la spesa da due periti bresciani Valentino Bonisino e Pietro Beatonì in cento zecchini veneti, e si faceva compromesso nel primo agosto 1585<sup>428</sup>. Minacciava nuovamente la peste. Aveva fatto strage in Venezia: mancavano allora gli efficaci mezzi disinfettanti. Ma questa peste esigeva altre cautele, altre cure esigeva per impedirla e più morigeratezza nei costumi. Dovrò occuparmi fra breve, quando dovrò descrivere l'origine dell'ospedale di Lonato. Intanto però il Comune non dormiva. Incaricava il dottor Valentino Vacchetta medico condotto, Francesco Patuzzi luogotenente del podestà, ed Aurelio Segala,

---

<sup>425</sup> Mia collezione, documenti del Monastero di Maguzzano, p. 13.

<sup>426</sup> Libro Provvizioni suddetto, p. 82.

<sup>427</sup> *Idem*, pp. 83 tergo e 85.

<sup>428</sup> *Idem*, p. 85.

e li autorizzava a prendere tutte le misure e precauzioni onde non si introducesse in paese<sup>429</sup>. Destinava pure i mezzi necessari nella sua seduta del 19 7mbre 1585. E siccome si destinava di mettere commissari alle porte Corlo e Clio, e forse alcuni avrebbero potuto entrare in paese o scalando le mura o per qualche apertura delle medesime, così nel giorno 9 febbraio 1586 di determinava di fare una riparazione generale alle stesse onde impedire l'entrata in paese eccetto che dalle porte<sup>430</sup>.

Non consta quando si cominciasse in Lonato a fare i Quaresimale. Il Comune già si assumeva la spesa del predicatore perché il decoro della chiesa era sua cura principale; e non mancavano i nostri buoni padri di provvedere ai continui bisogni per le Sacre funzioni. Si pagava dal Comune il predicatore, e se gli assegnava anche la casa, col congruo mantenimento a spese comunali. Non si saprebbe spiegare come nella seduta 23 febbraio 1586 si stabilisse che per quell'anno solamente si dava la casa al predicatore, ma restava però a carico comunale il solo suo mantenimento<sup>431</sup>. Ciò non si potrebbe spiegare, se non supponendo che Maria e Giuseppe Robazzi ambidue devotissimi e zelantissimi dell'onore del Signore avessero destinato per questo oggetto due delle loro case; la prima per i predicatori della Quaresima, e dell'Avvento nella parrocchiale; e la seconda per i predicatori nella chiesa del Corlo. Sorregge tale supposizione la lapide, che esiste tuttora nella mia casa, sulla quale sono accennati amendue i benefattori; e quella nella casa ex Gentilini lasciata dalla sola Maria Robazzi sulla quale vi ha l'anno del legato, mentre su quella della mia casa, che ora trascrivo non è indicato l'anno della donazione. Che poi la presente mia brutta casaccia abbia sempre servito di ospizio ai predicatori della parrocchia, si può provare: I - che quando il Comune alienò la mia casa a mio avo Giacomo Cenedella, si assunse l'impegno di destinarne un'altra per i predicatori vicino alla chiesa. II - che quando nel 1818 si destinò dalla fabbriceria di fare il suo ufficio nel luogo ov'era l'antico cimitero, domandò al Comune la casa attigua ov'era l'antica pesa; ed il signor Luigi Pizzocolo di cara ricordanza al paese venne a domandare al mio buon papà di leggere l'istrumento di compera fatta da mio avo in cui vi doveva essere accennato l'obbligo del Comune di cedere la casa della pesa per uso di fare l'ospizio dei predicatori. Ed ora da nessuno dei lonatesi ricordandosi questa cessione venne determinata questa casa, di cui non so se la locale Fabbriceria paghi al signor demanio l'affitto.

---

<sup>429</sup> *Idem*, pp. 89 e 89 tergo.

<sup>430</sup> Libro Provvisioni dal 1583 al 1590. P. 106.

<sup>431</sup> *Idem*, p. 107.

D. O. M.  
D. MARIA. ROBATIA. JOSEPH  
EJUS. FILIUS. LOCUM. HUNC.  
PIUM. IN. R.P. PREDICATORUM  
HOSPITIUM. RELIQUIERE. EORUM  
PRECIBUS. COMENDANTES  
UNA. CUM. ANIMABUS  
SUORUM. DEFUNCTORUM.